

Isabella e l'Accademia Princeps

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Alberto Callioni

ISABELLA E L'ACADEMIA PRINCEPS

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Alberto Callioni
Tutti i diritti riservati

“Ai ragazzi della 1°B.”

1

La solita strada

Era strano quel pomeriggio tornare a casa da scuola, anche se la via non era molto diversa dal solito. Grande abbastanza da permettere il passaggio ad una macchina sola, nessun'automobile transitava su di essa. Allo stesso modo, il marciapiede non era calpestato da nessuno, se non dalle due ragazze.

Sul lato destro della strada si ergevano condomini da dodici appartamenti ciascuno; opposta ad essi, una grande siepe, alta intorno ai sei metri, nascondeva il suo interno quasi di proposito, percorrendo l'intera strada fino alla sua fine e oltre.

Nonostante Isabella avesse camminato centinaia di volte su quel marciapiede con Aurora, le sorprese non mancavano mai. Non avrebbe mai dimenticato di quando un signore molto alto con i capelli lunghi fino alle spalle, in vestaglia di pelle di serpente, le salutò dicendo: «Buongiorno a voi, amabili donzelle!», come se si conoscessero da anni.

Quel giorno non c'era nessun individuo che si atteggiava come nel medioevo, solo un gatto persiano arancione.

Stava dietro di loro, seguendole pazientemente, nella speranza di poter rimediare qualcosa da mangiare. Dopo un paio di metri, Isabella si fermò a dargli un pezzo di pane avanzato dal pranzo.

La sorella la guardò torva, incrociando le braccia in segno di disapprovazione. Tentava sempre di fissarla inten-

samente per metterla a disagio, senza ottenere i risultati sperati.

«Perché gli stai dando un pezzo di pane?» disse, guardandosi l'orologio al polso, «se mi perdo di nuovo quella serie TV, giuro che ti ammazzo stavolta.»

Isabella si voltò verso di lei, rimasta distante dall'animale, e la osservò. Si stupiva sempre di quanto fossero simili e diverse, nonostante fossero gemelle.

I lineamenti marcati del viso le accomunava, ma la carnagione di Aurora era ben più chiara rispetto alla costante abbronzatura di Isabella. Allo stesso modo, valeva per i biondi e lisci capelli della prima in confronto ai ricci scuri della seconda.

La cosa che le differenziava di più erano gli occhi, sebbene di colore simile. Quelli di Isabella si tingevano di un lieve azzurro, mentre Aurora aveva un vigoroso verde acceso.

«Perché potrebbe essere randagio e potrebbero essere giorni che non mangia niente» spiegò Isabella, porgendo il pane al gatto.

«Proprio perché è un randagio che non dovresti dargli niente» le rispose la sorella, «non sai se ha qualche malattia o altro.»

«Aurora, siamo state vaccinate contro ogni malattia immaginabile, non credo che un gatto possa uccidermi» controbatté lei, «se vuoi andare a casa, vai pure. Sai dove abitiamo e non abbiamo più dieci anni, suppongo che tu riesca ad attraversare la strada da sola.»

«Anche se ne abbiamo quindici non vuol dire che devo fare quello che vuoi tu...» mormorò Aurora con le guance rosse di rabbia.

«Quasi quindici.» Isabella riportò le sue attenzioni al gatto continuando a parlarle, «e comunque chi è la maggiore qui?»

«Solo perché sei nata due secondi dopo di me non vuol dire che tu...»

«Chi è la maggiore?» ripeté Isabella, forse per irritarla.

«Tu...» ammise sconfitta Aurora.

«Ecco, allora avviati a casa da sola» disse lei e controllò che lo facesse.

Mentre attraversava la strada per raggiungere il condominio dove abitavano, Aurora borbottò facendo il pappagallo alla sorella, la quale preferì ignorarla.

Intanto che nutriva il gatto e lo accarezzava, Isabella portò lo sguardo in alto e confermò di essere completamente sola nella via. Era strano perché era l'orario in cui tutti tornavano dal lavoro e la strada si riempiva di macchine a tal punto che il suono dei clacson sovrastava ogni voce, persino quella del vigile in cerca della calma. Ipotizzò che fossero tutti in ritardo, benché fosse improbabile.

Quando ebbe finito di mangiare, il gatto balzò via dalla ragazza e si diresse verso la siepe. Restò immobile squadrandola da cima a fondo, per capire dove andare. Prese allora ad allontanarsi lungo l'ammasso di foglie. Isabella decise di seguirlo, curiosa di sapere dove la stava conducendo.

Appena poco prima di averlo raggiunto, quello sparì attraverso la siepe. Isabella avanzò un poco e scoprì che era passato per un alto e largo cancello, tanto grande anche per un carro armato. Lunghe sbarre di ferro grigio lo componevano e si attorcigliavano alle estremità, assumendo le forme di fiori e spade.

Isabella non aveva mai notato quel grande cancello e abitava lì di fronte da sempre. Si affacciava spesso alla finestra per scoprire cosa la barriera celava, ma non vedeva altro che un cantiere in costruzione. Doveva essere sicuramente qualcosa di grosso per impiegare così tanto a costruirla. Forse il cancello era il simbolo che avevano quasi ultimato i lavori.

Quando si sporse per osservarlo meglio e per vedere dove fosse finito il gatto, Isabella si accorse che aldilà di esso, su dei gradini biancastri che portavano ad un edificio enorme, sedeva un ragazzo più o meno della sua età.

Sembrava essere alto più di lei ed era vestito normalmente con una maglia a maniche corte e dei pantaloncini. L'abbigliamento lasciava intravedere un fisico allenato.

Isabella lo trovò carino: gli occhi piccoli di cui si poteva distinguere il colorito marrone scuro si sposavano perfettamente con il naso a patata. Sopra al viso liscio e privo di brufoli, i capelli corti ricci ricordavano per il castano scuro a un tronco di quercia.

Il ragazzo non notò Isabella perché intento in una lettura e nel contempo parlava: muoveva la bocca leggermente, dando a vedere che era attento al suo libro più che alla conversazione, ma da essa non usciva alcun suono. In quel momento, Isabella non comprese il motivo per cui non lo sentiva, accorgendosi invece con chi stava parlando.

Una ragazza bassa e dai fianchi leggermente grossi le stava vicino, intenta a curare dei fiori. Un lungo camice verde sporco di terra nascondeva i vestiti sotto. Aveva un viso ovale che culminava in un mento appuntito, e i capelli castano chiaro erano raccolti in una coda di cavallo.

Entrambi non sembravano prestare particolare attenzione a quanto si stessero dicendo, ma continuavano a dialogare tra loro disinvoltamente.

Ad un tratto, il gatto ricomparve e salì i gradini per avvicinarsi alla ragazza, che si accorse di lui e si chinò per grattargli dietro le orecchie.

Sembrava contenta di vederlo, e da come lo coccolava probabilmente non era il loro primo incontro. Fu meno contenta quando alzò la testa e vide Isabella dietro al cancello, attenta spettatrice dalla scena. Si rivolse allora al ragazzo, che alzò lo sguardo verso di lei.

In un primo momento sembrò irritato dal fatto che fosse stato distolto dalla lettura, ma sussultò anche lui per la presenza dell'intrusa. Isabella si sforzò di sorridere e li salutò con la mano, cercando di sembrare amichevole.

I due sembravano spaventati e colpiti, e dopo che si furono scambiati poche parole a bocca serrata, percorsero la scalinata di corsa, entrando nell'edificio.

Isabella non si mosse, indecisa se aspettare che qualcuno uscisse oppure andarsene. Dal momento che la situazione non cambiò, prese per buona la seconda opzione.

S'incamminò cercando d'inventarsi qualche scusa per non far arrabbiare la nonna, che sicuramente l'avrebbe sgridata per aver lasciato la sorella tornare a casa da sola, anche se per pochi metri. Prima di chiudersi il portone dietro, Isabella osservò il cancello un'ultima volta, ma esso era stato sostituito dalla siepe. Per quanto le sembrò una cosa molto strana, non volle indagare affondo e decise di salire le scale per beccarsi la sgridata della nonna in casa.

Salendo le scale, pensò di dire che il gatto l'aveva graffiata e lo aveva inseguito per vendicarsi. Riconsiderò velocemente l'idea, trovandola sciocca e poco credibile.

Avrebbe raccontato di aver accarezzato a lungo il randagio, tralasciando l'episodio dei due ragazzi e del cancello inesistente.

Arrivata sul pianerottolo del secondo piano, Isabella entrò in casa e non trovò la nonna pronta ad assalirla.

Mentre chiudeva la porta e si toglieva le scarpe, cercò di vedere se fosse in salotto.

La nonna era seduta sul divano nero in pelle che guardava la televisione, sintonizzata su un documentario riguardo ai falchi. Isabella non si chiese il motivo per cui stesse guardando quel programma, e si avvicinò cauta a lei per vedere se sarebbe successo qualcosa oppure no.

La nonna, appena la vide, scattò in piedi sorridendo.

«Ciao, tesoro di nonna!» la salutò come faceva di consueto, avvicinandosi a lei per darle un bacio sulla fronte.

Isabella la esaminò minuziosamente. Non sembrava che il suo volto anziano avesse qualche ruga in più per la rabbia, e allora si rilassò. In quel momento era vestita con una lunga veste di seta molto leggera a causa del caldo, che risaltava la sua magra figura.

La nonna si risedette sul divano in maniera un po' brusca, talmente brusca che la parrucca grigia ebbe un fremito. Isabella decise di non chiedere se fosse arrabbiata con lei e si rifugiò in camera.

La camera delle gemelle era spaziosa e luminosa, grazie ad un'enorme parete di solo vetro. Aurora l'aveva riempita di poster raffiguranti alcune band o attori famosi e Isabella

aveva messo delle foto di famiglia, che la nonna aveva dato loro.

Si tolse la divisa scolastica e prese dall'armadio dei nuovi vestiti. Era così bello indossare abiti freschi dopo essere state sull'autobus colmo di persone e aver camminato sotto il sole rovente di giugno.

Dopo di che, andò in salotto e si sedette con la nonna sul divano.

«Com'è andata a scuola?» le chiese gentilmente la nonna, senza distogliere l'attenzione dalla tivù.

«Non abbiamo fatto niente d'importante» Isabella disse schiettamente.

«E domani è l'ultimo giorno, giusto?»

«Sì, esatto» sospirò per il sollievo lei, «finalmente nessuna preoccupazione e non dovrò nemmeno vedere quei miei compagni odiosi.»

«Ah, come ti capisco, tesoro.» La nonna scoppiò in una profonda e fragorosa risata, «Anche io ho avuto problemi a scuola...»

«Che tipo di problemi?»

«Dicevo sempre quello che pensavo, e questo non andava bene ai miei compagni. Mi consideravano odiosa e fastidiosa. Per rimediare, mi offrivo di aiutarli nello studio, cosa in cui ero molto brava, ma rifiutavano sempre perché si sentivano "sminuiti."»

Isabella comprese in parte i coetanei della nonna. Era una delle persone più intelligenti che avesse mai conosciuto, e le numerose lauree e i riconoscimenti universitari appesi nella sua camera lo testimoniavano, ma la sua straordinaria mente la rendeva sicura di sé e a volte considerava gli altri non al suo livello.

Questo non la rendeva una persona cattiva, malgrado la sua incapacità di accettare le persone meno sveglie di lei.

Dopo essersi dedicata per anni alla ricerca e all'insegnamento, si godeva la pensione e la vecchiaia in tranquillità, guardando documentari e film di ogni genere e badando alle sue nipoti, non occupandosi in realtà per niente di loro.